

## PITTURE CATACOMBALI IN ITALIA E ALL'ESTERO



C

ontrariamente a ciò che alcuni credono, le catacombe non sono una caratteristica romana, ma di diversi centri del bacino del Mediterraneo. Fra queste, però, solo una minoranza conserva vestigia di decorazioni pittoriche, localizzabile, oltre che in Italia, in Ungheria, Jugoslavia, Grecia, Siria, Libia e Tunisia. Si tratta di affreschi ritrovati spesso in cattive condizioni, ma che tematicamente si rifanno per lo più al consueto repertorio biblico ed ornamentale, ampiamente documentato a Roma. Meritano di essere segnalati, fra i tanti, due interessanti ipogei individuati di recente in territorio libico, quello detto «di Adamo ed Eva» a Gargaresh e quello di Sabratha, studiati rispettivamente dai professori Di Vita e Nestori.

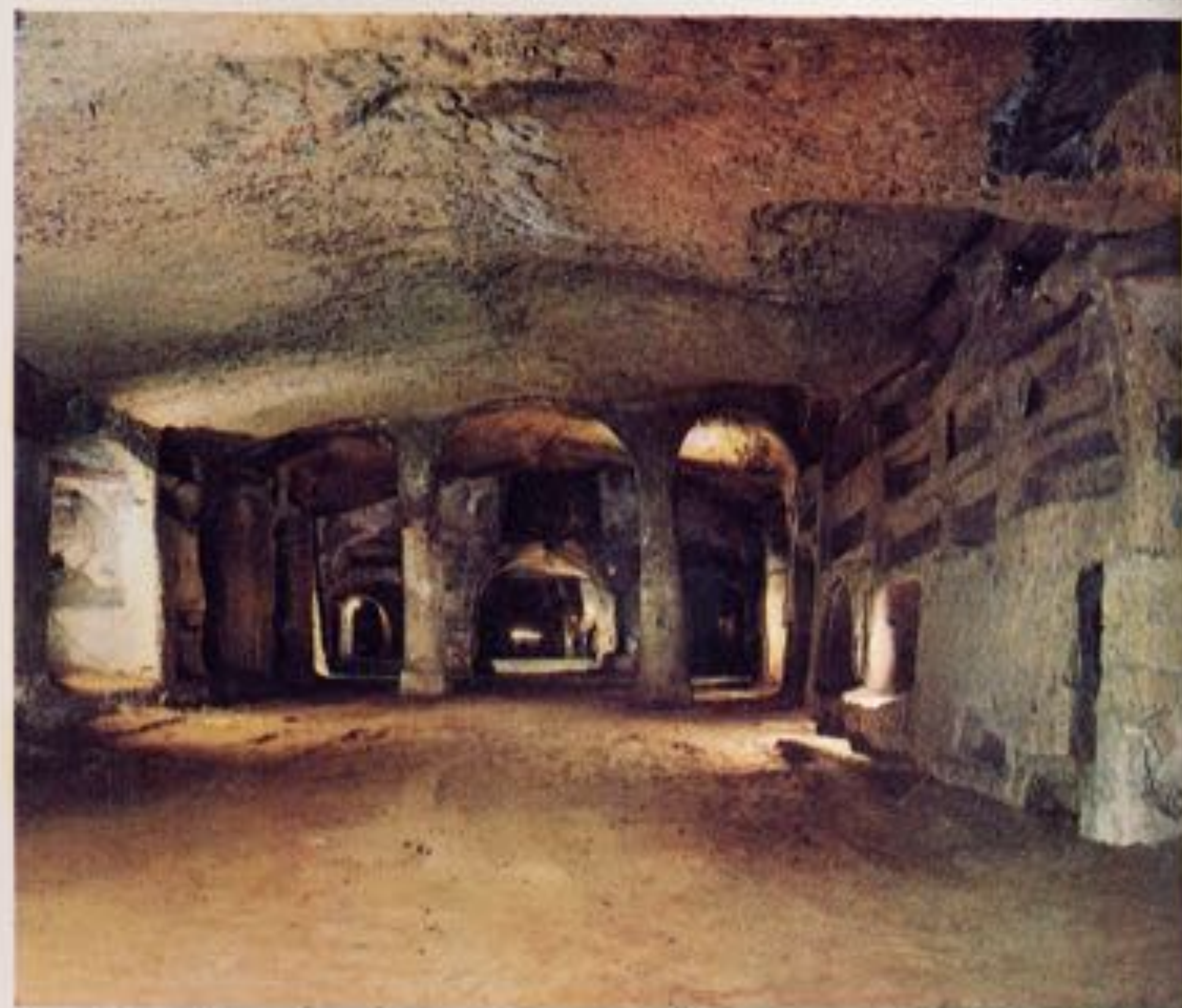
È in Italia, però, che — pur escludendo Roma — si conservano i più insigni monumenti pittorici cimiteriali paleocristiani, a Napoli e a Siracusa. La buona qualità e la compattezza del tufo giallo del sottosuolo partenopeo favorirono indubbiamente lo scavo di catacombe nei primi secoli del Cristianesimo. Quattro sono i complessi oggi conosciuti: S. Gennaro a Capodimonte, S. Gaudioso presso la Basilica di S. Maria della Sanità, S. Eufebio (o Efebo) vicino alla Chiesa dell'Immacolata e S. Severo alla Sanità.

Il cimitero di S. Gennaro, il più antico ed esteso della città, si sviluppò con progressivi ampliamenti e congiungimenti di diversi ipogei, il più antico dei quali si fa risalire alla fine del II o agli inizi del III secolo.

Si tratta di una catacomba singolare, che colpisce per la grandiosità delle architetture e per la varietà dei tipi di sepolcri in essa attestati. A differenza dei cimiteri romani, essa continuò ad essere utilizzata intensamente nel V e

nel VI secolo.

Tra le pitture più antiche, purtroppo per lo più molto deteriorate, è da ricordarne in particolare una, unica nel suo genere, che decora la volta di un ambiente della catacomba superiore. Essa trae ispirazione da un'opera in lingua greca molto diffusa in Oriente e in Occidente, il *Pastore d'Erma*, risalente alla metà del II secolo. Seguendo il testo, ricco di significati simbolici, l'artefice dipinse tre fanciulle intente ad edificare una torre su una roccia.



Una galleria della catacomba di S. Gennaro a Napoli.

Gli altri affreschi, databili alla prima fase di utilizzazione del cimitero, ripetono motivi tratti dal consueto repertorio, dal Buon Pastore ad Adamo ed Eva (con l'albero ma senza il serpente), da Daniele tra i leoni a Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe,

da Giona alla resurrezione di Lazzaro. La traslazione delle reliquie di S. Gennaro da Benevento alla catacomba napoletana diede notevole impulso al suo sviluppo in epoca tarda, con un sensibile incremento delle sepolture, specie nella zona adiacente al sepolcro venerato. Le pitture che decorano soprattutto gli arcosoli mostrano, però, un mutamento di temi; al posto di episodi del Vecchio e Nuovo Testamento appaiono ritratti di defunti e di santi, tra i quali si può ricordare la più antica immagine di S. Gennaro, identificabile per mezzo di un'iscrizione. Accanto al martire è effigiata una bambina, *Nicatiola*, con sua madre *Cominia*. Il martire ha il nimbo con il monogramma di Cristo fra le lettere apocalittiche.

Un'altra scena, scoperta di recente e



S. Gennaro fra le defunte *Nicatiola* e la madre *Cominia* nella catacomba di S. Gennaro a Napoli (V sec.).

datata al VI secolo, mostra S. Gennaro fra i monti Somma e Vesuvio, nella sua veste di patrono di Napoli. Fra le tante, è interessante anche una pittura degli inizi del V secolo, in cui è effigiata *Bitalia* velata, in atteggiamento di orante, con ai lati due rotoli aperti forniti di sigilli, in cui si leggono i nomi degli Evangelisti. Si vuole alludere, evidentemente, al paradiso come premio per aver osservato la parola divina.

Di straordinaria importanza è anche la cosiddetta «cripta dei vescovi», scoperta una decina d'anni or sono vicino al luogo in cui erano custodite le reliquie di S. Gennaro. Lì furono sepolti alcuni pastori della Chiesa partenopea dal V all'VIII secolo (compreso un esule, l'africano *Quodvult-deus*); gli arcosoli furono ornati con

i ritratti di questi personaggi, eseguiti ad affresco o a mosaico. Mentre di questi ultimi ci occupiamo parlando delle decorazioni musive nelle catacombe, fra le pitture si può ricordare quella tarda, relativa al vescovo *Asprenas*.

Arcosoli del V-VI secolo rivestiti a mosaico sono noti anche nella catacomba di S. Gaudioso, dove restano invece pochi affreschi, tra i quali si riconoscono immagini del Cristo, i simboli degli Evangelisti ed una croce gemmata. Da segnalare, inoltre, una raffigurazione di S. Pietro che, insieme con un altro santo, compare ai lati del defunto Pascenzio, e un'altra con S. Sossio, diacono di Miseno, effigiato con S. Stefano, il cui culto fu molto diffuso nell'antichità.

Poco si conserva della decorazione pit-

torica della catacomba di S. Severo; si può ricordare l'immagine di S. Protasio, sovrapposta ad un precedente affresco. La medesima situazione si riscontra nell'ultimo cimitero napoletano, dedicato a S. Eufebio, nel quale restano solo vestigia di un'orante tra due santi nimbatì ed un ritratto femminile tra gli arcangeli Michele e Gabriele. La Sicilia è disseminata, specialmente nella parte orientale, di ipogei paleocristiani, spesso poco estesi e privi di ogni decorazione. A Siracusa, però, sono note cinque catacombe, che si possono ritenere le più importanti dell'isola: S. Lucia, S. Maria di Gesù, Vigna Cassia, S. Giovanni e il cimitero del Predio Maltese (in seguito unito al precedente).

Il primo complesso funerario, che prende il nome dalla martire lì deposta durante la persecuzione di Diocleziano del 304, era forse il più vasto e il suo nucleo più antico si può far risalire al III secolo. Al suo interno si conservano solo frammenti di dipinti col Buon Pastore e Giona; altri sono oggi scomparsi.

Mancano totalmente pitture nella catacomba di S. Maria di Gesù, ugualmente di origine precostantiniana, mentre una scena di giudizio, con la defunta inginocchiata fra Cristo, S. Pietro e S. Paolo, è rappresentata in un arcosolio del cimitero di Vigna Cassia. Da altri resti di pitture si possono riconoscere il profeta Giona, un'orante e un Buon Pastore, nonché un banchetto, forse rituale. In una fase più tarda, verso la fine del IV secolo, si pongono altri affreschi con episodi biblici del consueto repertorio. Poche vestigia di dipinti si riescono a distinguere nell'altro cimitero, quello di S. Giovanni, utilizzato fino al VI secolo, mentre nel più piccolo ipogeo detto del Predio Maltese, sotto Villa Landolina, nella cripta di S. Marziano si trova un arcosolio dipinto con la raffigurazione di due defunte con il medesimo nome, Alessandra, in atteggiamento di oranti.